

Un «Bignamino» per Firenze: curiosità, leggende e storia in tasca

Quante guide, più o meno complete, ci sono sulla città di Firenze, come sulle altre città d'arte in particolare? C'era proprio bisogno di un nuovo testo, di una nuova guida? Se lo chiede e lo chiede ai suoi lettori Luigi de Concilio, giornalista e scrittore fiorentino, che ha appena pubblicato *Il «Bignamino» fiorentino 1* (Sarnus, pagine 160, 9 euro). Una raccolta di curiosità ma anche di storia e leggende che molti, anche tra i fiorentini, non conoscono, di cui pochissimi sanno le origini.

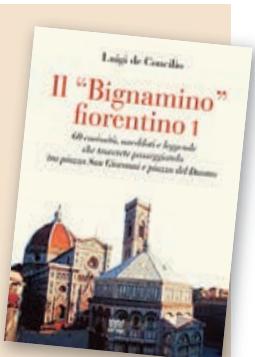
Questo piccolo volume tascabile, come scrive Gabriele Canè, editorialista di *La Nazione*, nella prefazione, va messo «in tasca, in borsa» e portato fuori. Perché da lui bisogna farsi «guidare con una lettura

piacevole, brillante, senza ausilio di auricolari. Gustatevi gli aneddoti, i luoghi, i personaggi spesso inediti, sconosciuti di una grande città, della sua storia, della sua vita, con il privilegio di tenere tutto questo... in un palmo di mano». In questo piccolo volumetto Luigi de Concilio permette ai suoi lettori di fare una vera piacevole passeggiata tra piazza San Giovanni e piazza Duomo, e subito qui per molti c'è una prima «sorpresa» quando scoprono - siano essi un lettore, un turista e perfino un fiorentino - che la zona davanti al Battistero è piazza San Giovanni e non piazza Duomo, come molti la chiamano. L'autore in poche righe ci racconta la storia del Battistero che prese il posto, dice, del tempio dedicato a Marte, delle sue porte tra

le quali la più famosa è quella del Paradiso del Ghiberti. Ci racconta e spiega il detto «San Giovanni 'un vòle inganni», ma anche come nacque il fiorino. Ci fa vedere i mosaici che quasi illuminano quel luogo dove prima venivano battezzati tutti i fiorentini e ci racconta il miracolo della colonna di San Zanobi o lo Scoppio del brindellone, lo Scoppio del Carro nel giorno di Pasqua che comunque è sempre la festa della Luce. Poi ci porta all'interno della cattedrale, ci fa salire sulla misteriosa Cupola del Brunelleschi, sul Campanile di Giotto, senza dimenticare la Loggia del Bigallo o la sede della più antica istituzione di volontariato, quella Misericordia, che ancora oggi fa dire ai fiorentini che sentono una sirena per strada «è una Misericordia» e

mai «è un'ambulanza». Infine l'autore dedica un po' di pagine e capitoli al Museo dell'Opera che si trova esattamente dalla parte opposta del Battistero, in piazza Duomo, dietro la Cattedrale. Una vera raccolta di opere, per altro non tutte esposte per mancanza di spazio, che ben raccontano, anche loro, la storia della città. L'impressione che al di là del numero che accompagna il titolo in copertina, l'autore abbia già pronti altri «Bignamini» che presto verranno presentati al suo pubblico.

D.M.



Parole di fede, pietra e grazia, letture tra autobiografie e cattedrali

Dall'autobiografia di papa Francesco alle lettere dei carcerati a suor Gervasia, fino al viaggio tra le cattedrali gotiche raccontato da Carlo Tosco e alle riflessioni di Giuliano Zanchi sugli spazi della liturgia: un percorso tra testimonianze personali, storia e architettura sacra

DI SERGIO VALZANIA

Spera, l'autobiografia, (Mondadori 394 pagine, 22 euro), porta la semplice firma di Francesco. A chiarire di quale Francesco si tratti è la sorridente fotografia del pontefice da poco scomparso che riempie l'intera copertina. Il libro, scritto insieme a Carlo Musso, racconta, rivolgendosi al lettore in prima persona, la vita di papa Bergoglio cominciando dall'infanzia; mentre ne segue le vicende, affronta le tematiche che gli sono state care negli anni della maturità umana e religiosa, in un continuo rimando tra situazioni vissute e riflessioni sviluppate. Delicata e quasi ingenua risulta la narrazione degli avvenimenti e degli incontri immediatamente precedenti all'elezione al soglio pontificio, evento così inatteso da rendergli quasi incomprensibili i passaggi che a esso hanno portato, comprese le domande sul suo stato di salute e sull'operazione ai polmoni subita da giovane che gli venivano rivolti dai colleghi cardinali insieme a quelle riguardanti il suo orientamento dogmatico e pastorale.

Nel racconto troviamo ricordi relativi alla maturazione di scelte importanti insieme a decisioni di poco conto, prese in un attimo, come il rifiuto di indossare la mozzetta di velluto e il roccetto di lino subito dopo l'elezione, e il giorno successivo i pantaloni bianchi. A proposito scrive «Ho detto: non mi piace fare il gelataio». La decisione di rimanere a Santa Marta invece di trasferirsi negli alloggi papali fu

anch'essa d'impulso, dettata da una sensazione. L'attenzione ai più poveri, agli esclusi è costante, in Argentina e durante il pontificato, fin dal nome assunto. Gli intenti e le modalità operative del governo della Chiesa si esplicitano nel corso del pontificato, a partire dal testo fondamentale della lettera apostolica *Evangelii Gaudium*: il primato del tempo sullo spazio, il rifiuto di giudicare, lo sguardo rivolto alle periferie, l'indicazione a favore di una Chiesa in uscita, la condanna per lo scarto e l'emarginazione, l'aspirazione alla pace, la richiesta di avere pastori che abbiano l'odore delle pecore che devono saper guidare ma anche seguire, il valore del dubbio.

Di una piccola casa editrice, la Marietti1820, è invece *Una suora all'inferno, lettere dal carcere a Gervasia Ascoli* (142 pagine, 16,50 euro). Si tratta di una scelta, curata da Gabriele Moroni e Emanuele Roncalli, di lettere scritte da carcerati a una suora che ha dedicato la vita ad assistere e accompagnare in un percorso aspro e molto doloroso.

Nell'introduzione si dice che il comboniano Roberto Zordan ricorda che lei sosteneva che «la delinquenza che sussiste nell'uomo non si combatte con la repressione, con leggi punitive, ma con la prevenzione, l'ascolto, l'empatia, il perdono, la solidarietà, la giustizia sociale, la preghiera e una continua conversione sincera».

Nella collana «Ritrovare l'Europa» del Mulino troviamo *Le vie delle cattedrali gotiche*, di Carlo Tosco (276 pagine, 16 euro), un viaggio all'interno di una delle esperienze architettoniche più significative della storia dell'umanità, che coinvolse una movimentazione di materiali paragonabile a quella necessaria per la costruzione delle piramidi d'Egitto.

Lo stile che oggi chiamiamo gotico, basato sulla chiusura dei soffitti in pietra e sullo scarico dei pesi su costoni, pilastri e archi rampanti, così da consentire l'eliminazione di larghe zone parietali da adibire a immense vetrate policrome, nacque nel nord della Francia, nel XII secolo,

raccogliendo e reinterpretando elementi diversi, provenienti anche da zone islamizzate come l'arco a sesto acuto, per diffondersi nei due secoli successivi in Germania e nell'impero tedesco, in Inghilterra, nel nord della Spagna, con influenze notevoli anche nell'Italia settentrionale: il Duomo di Milano ne è la riprova. Furono l'avvento del rinascimento e l'affermazione di una nuova estetica proveniente proprio dall'Italia a mettere definitivamente in crisi la stagione del gotico, giungendo fino a un netto rifiuto di forme lontane da quelle classiche che dovettero attendere l'epoca romantica, nel XIX secolo, per essere rivalutate.

Tosco guida il lettore lungo un itinerario che via via tocca le città nelle quali si aprirono i grandi cantieri delle cattedrali, destinati tutti a durare decenni, se non secoli, trasferendo di generazione in generazione il desiderio di dare lustro alla propria comunità mentre si portava un contributo alla maggior gloria di Dio. In tempi di analfabetismo diffuso e di forte gerarchizzazione della società gli edifici sacri erano strumento potente per la trasmissione del sapere popolare e dei valori condivisi.

Della forma delle chiese si occupa anche *Dare luogo alla grazia, sugli spazi della liturgia*, di Giuliano Zanchi (Vita e Pensiero editore, 144 pagine, 14 euro). La questione che si pone l'autore è quella relativa alla forma

dell'edificio sacro, o degli edifici nel caso il battistero sia collocato a sé, e dei luoghi liturgici al loro interno sulla base delle indicazioni, più teologiche che fisiche, fornite dal concilio Vaticano II.

Il problema è tanto materiale, di costruzione degli edifici e di utilizzo degli spazi, quanto teologico e culturale, riguarda la concezione che si ha del rapporto tra uomini e donne e tutto quanto li circonda, sulla valenza del rito e sull'ambito che la comprensione razionale del mondo può rivendicare. La vita cristiana corre infatti il pericolo di ridursi a una gnosia, a una pretesa di conoscenza esaustiva, se rifiuta, o riduce a dimensioni minime, la contemplazione del mistero dell'incarnazione. Scrive Zanchi in proposito «mi pare sia il grande rischio di tutte quelle liturgie che abbiamo pensato di rendere autentiche saturandole di spiegazioni, riducendole al loro piano cognitivo, come se stare con verità in un rito si esaurisse e coincidesse con il comprenderne i significati».

Nel trattare della gestione delle forme e dei luoghi della liturgia il libro fornisce una serie di interessantissime informazioni di contorno, relative ad esempio all'introduzione delle pance per i fedeli nelle chiese o al passaggio dall'ambone, dove si proclama la parola di Dio, al pulpito, dal quale si rivolgono le prediche al popolo del Signore.

